

BIRILLO E IL MANAGER



Carlo S. Romanello

“Tutto quello che non si può mangiare o scopare, è meglio pisciarci sopra”.

Si lo so che non è politicamente corretto, anzi è scorrettissimo, ma io sono un cane, e certe cose me le posso permettere, tanto non si sa veramente cosa pensa un cane, no?

E poi quella cosa non l'ho mica detta io, e tantomeno scritta, come potrei?

Mi hanno detto che questa è la “filosofia del cane” secondo Paul Auster, uno scrittore americano che scrive storie di perdenti che sull'orlo del baratro trovano la loro salvezza e nuove prospettive di dignità umana, uno che ha scritto la storia di un cane e del suo padrone una volta tanto scritta mica dal padrone, ma

dal cane (non ho detto “da cane”, perché lui è un grande scrittore).

E a me questa cosa è piaciuta, anche se è un po' volgare (io non sono un cane volgare o un volgare cane) è proprio così, insomma noi cani molto spesso la pensiamo proprio in quel modo, e così prendiamo la vita, forse è proprio per questo che riusciamo a perdonare tante cose ai nostri padroni, e non solo, come è capitato a me.

Tanto per capirci, io sono Birillo, il cane a tre zampe della storia di febbraio, quello che ha il padrone che è stato licenziato, si dice così, no?

Ho perdonato anche chi mi ha sparato, tanto è vero che cammino e corro anche con tre zampe, ho imparato a farlo, anche se non dovete pensare che sia naturale e sia stato facile, non lo è stato affatto e mi sono preso un bello spavento.

Lo so che posso sembrare un po' cinico, soprattutto se ricordate la frase di quel famoso scrittore, ma in realtà non lo sono, cerco solo di sopravvivere nel miglior modo possibile, e vorrei poterlo insegnare per quel che posso anche al mio padrone, perché a me interessa lui, gli altri francamente meno. Sì, perché lui è un manager, uno che ha fatto e fa (e farà) sempre cose importanti, abituato ad avere a che fare con cose difficili e complicate, a volte complicatissime, con persone che devono prendere decisioni dalle quali dipende il futuro di altre persone che lavorano in quei posti che si chiamano aziende, dove tutti corrono con tutte le zampe che hanno e a volte prendono in prestito, se così si può dire, anche quelle degli altri. Io quei posti faccio fatica a capirli, però al mio padrone piacciono, credo che gli piacciono ancora.

Ultimamente lui ha più tempo per me, e questo mi rende veramente molto felice, ma so che c'è qualcosa che non va; più che saperlo, a dire il vero, lo “sento”, perché sapete che noi che vediamo le cose dal basso usiamo la sensibilità e l'istinto, più della ragione, che comunque ho, beninteso, non mi sottovalutate. Lui adesso dice che la sua Identità sta sfumando, e questa cosa invece la capisco bene, perché per me la mia Identità è lui, anche se ho la mia soggettività. Sì certo, c'è qualche differenza, ma capisco bene questo aspetto, ve lo assicuro.

Io so che solo quando un essere umano riesce ad appropriarsi del concetto di una Storia personale unica ed irripetibile, ricca di opportunità ed intensamente vissuta, può venir fuori un senso di sé stessi compiuto e pieno. E so che in questo il lavoro conta moltissimo, anche Paul Auster può scrivere e vivere di quello perché qualcuno lo legge, perché se nessuno lo leggesse assomiglierebbe troppo ad uno dei personaggi dei suoi libri, che per altro a me piacciono, quei personaggi. Io sono un cane istruito perché ha un padrone così.

Come faccio a saperlo, direte voi. Insomma, non è che proprio lo so, come vi dicevo lo “sento”. Io posso avvertire il suo umore, l'alternanza dei suoi sentimenti, i momenti di sconforto e quelli di speranza, la sua fatica e la determinazione a non permettere alla sua volontà di mollare, al punto che a volte mi sembra che abbia la mia stessa andatura a tre zampe, o io la sua.

Perché io so cos'è l'empatia (anche se non la chiamo così, mi piace di più amore misto ad allegria), che per la maggior parte di voi è la capacità di “mettersi nei panni dell'altro”; sì, forse tecnicamente è quello, ma per me è qualcosa di più, **è la capacità di condividere la lotta di qualcun altro per una sopravvivenza dignitosa, e quindi di riconoscere la propria vulnerabilità tramite la partecipazione alla vita altrui.**

Ma sento anche che questo interessa veramente a pochi, parliamoci chiaro, perché quando sei in difficoltà sono proprio pochi quelli che vivono empaticamente con te, sei sempre e solo tu alla fine che devi essere capace di ristabilire la tua identità, e nessuno può correre così veloce da sfuggire alla propria esperienza interiore, nemmeno io che corro veloce con le zampe che ho. Soltanto chi ti è molto vicino può capire veramente la tua condizione interiore, una cerchia di pochissimi (tra i quali naturalmente ci sono anch'io), ed interpretare le tue parole ed i tuoi silenzi per quello che devono e vogliono essere. Ci vuole una grande sensibilità per dare sostegno a chi ne ha bisogno ma a volte non vuol farlo vedere, perché devi proiettarti nella sua condizione senza ignorare la tua. Chi non vive la tua stessa condizione non può capirla fino in fondo, è come raccontare un amore a qualcun altro, è fatto di sfumature che soltanto tu hai vissuto e puoi comprendere, e nessuna parola potrà mai spiegare fino in fondo a qualcun altro quello che hai vissuto.

Nemmeno io riesco a raccontare a voi l'amore che ho per lui, non lo capireste fino in fondo.

Egoisticamente vorrei che il mio padrone alla domanda “di cosa ti occupi” rispondesse “del mio cane”!, ma so che sto dicendo una stupidaggine ed in realtà vorrei che trovasse presto un lavoro, a costo di vederlo un po' meno e un po' più stanco, ma più “realizzato” (si dice così, no?) e sereno, con la sua Identità ripristinata, come prima e più di prima.

Per il come prima non c'è problema, accadrà presto, forse sta già accadendo, per il “più di prima” non lo so, credo che forse non dovrebbe trovare (e quindi cercare) un lavoro così simile a quello di prima, perché se fosse così simile a quello di prima vivrebbe nell'intima convinzione che ciò che è accaduto riaccadrà.

Con altri amici che fanno il suo stesso lavoro l'ho sentito parlare scherzando di un “wine bar”, anche del “baretto a Santo Domingo”, che pare essere uno dei sogni dei managers italiani; io non so come dirglielo, ma non lo farei, perché per uno che ci riesce ce ne sono cento che perdono la loro strada, e poi se tutti dovessero aprire il baretto si troverebbero su una spiaggia a doversi inventare qualcosa per essere ancora una volta competitivi, diversi dagli altri, e così via. Cosa cambierebbe? Solo un luogo diverso per avere gli stessi problemi di management di sempre?

Io sento invece che sta trovando la sua strada, che forse non sarà esattamente quello che vorrebbe, ma che continuando a credere in se stesso e in quello che sa e sa fare presto la troverà, e ne sarà contento. Mi rendo conto che è un pensiero ingenuo, molti di voi rideranno di questo, ma davvero alimentare la propria capacità di reagire credendo nella propria storia e identità è quello che più conta nei momenti in cui proprio loro sono minacciate dagli eventi.

E' quando crolla un pezzo della tua casa che devi avere la forza di ricostruirla, con ogni mezzo e risorsa, banale ma è così.

C'è un altro scrittore del quale ho sentito parlare, Fernando Pessoa, pare che fosse un poeta, il quale ha scritto che “tutte le lettere d'amore sono ridicole”, e quindi non bisognerebbe scriverle.

Io ho voluto farlo, ridete pure.

Mentre penso a queste cose di fronte a me c'è una cagnolina (e dico sul serio). Andiamo a cercare qualcosa da mangiare, oppure.....

Nota

I cani e i proprietari sono immaginari. Ogni riferimento a cani e proprietari reali è da intendersi puramente casuale.